

Il miglior boomerang? Lo costruisce il computer



Persa l'arte del lancio del boomerang l'arma tradizionale degli aborigeni australiani era tramandata di generazione in generazione e gelosamente custodita dagli indigeni. Ora grazie al computer anche un neofita potrà non solo lanciare il boomerang ma anche vederlo tornare.

Anche l'Italia avrà un telescopio alle Canarie

Nell'ambito dell'accordo internazionale di cooperazione in materia di astrofisica al quale l'Italia ha aderito nel 1979 il telescopio italiano «Galileo» sarà installato fra due anni nell'osservatorio di Palma di Maiorca.

Aids: ora il rischio si sposta verso l'Est

L'Europa dell'Est è sotto la minaccia di una terribile epidemia del virus HIV poiché in quella regione sono riuniti tutte le condizioni per un'estensione dell'Aids. Lo ha detto oggi a Berlino il direttore del Programma globale Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Finalmente è partito lo shuttle Discovery

L'aerospaziale americano il «Conto alle rovesce» era stato interrotto martedì scorso a 11 secondi dalla partenza a causa di problemi tecnici. Mentre il 22 marzo un difetto ad una valvola aveva impedito il lancio della navetta Columbia.

Inseziata la Commissione nazionale oncologica

Dovrà essere un piano «credibile e facilmente applicabile» non un libro dei sogni quello che la commissione nazionale oncologica è chiamata a realizzare in tre mesi. Lo ha detto il ministro della Sanità Raffaele Costa in occasione del insediamento della commissione di cui fanno parte 15 esperti tra cui Renato Dulbecco e Umberto Veronesi.

MARIO PETRONCINI

Divisi i medici e i ricercatori alla conferenza di Venezia sul rapporto tra melanoma ed esposizione ai raggi solari. I «fototipi» a rischio, gli allarmismi inutili

Il sole, Giano bifronte

disegno di Mitra Divshali

Stavolta la vecchia querelle sulla nocività dell'esposizione ai raggi solari si è «regionalizzata» con australiani, americani e, in definitiva, tutti gli esponenti dei popoli di pelle lattea e lentiginosa, convinti assertori del rapporto tra il sole e il melanoma.

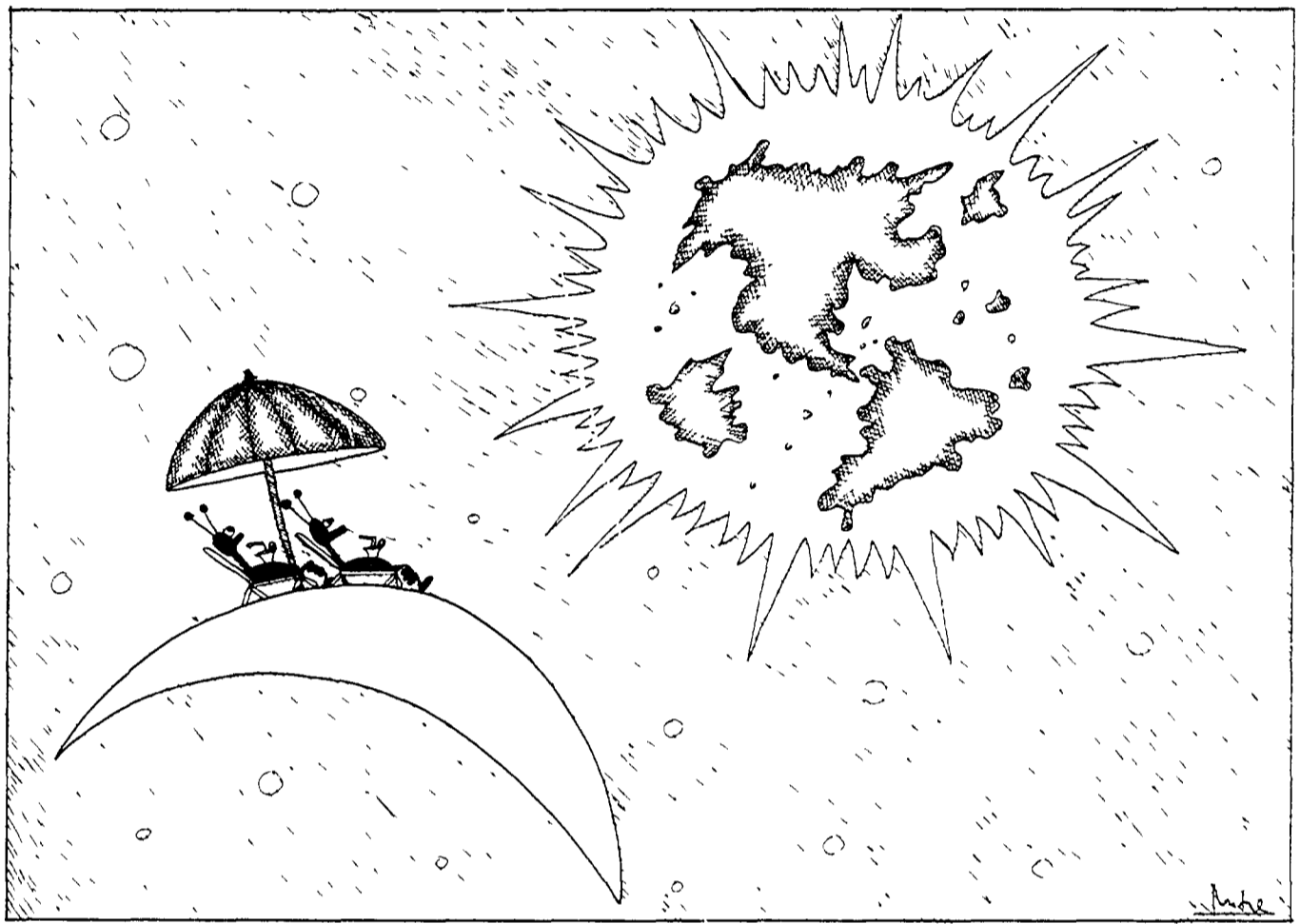
GIANCARLO ANGELONI

È quel signore tedesco con la pelle lattiginosa che appena sceso dall'aereo delle vacanze corre ad abbrustolirsi sulla spiaggia di Rimini oppure è quella ragazzina inglese rossiccia e piena di efelidi che resta impertinente ora dopo ora sul scoglio rovente di un litorale siciliano.

Di mezzo è un male terribile il melanoma un tumore della pelle particolarmente aggressivo e dotato di notevoli capacità mimetiche di cui si è discusso nei giorni scorsi a Venezia in una conferenza internazionale - la terza secondo una cadenza quadriennale - che ha riunito mille medici e ricercatori con una numerosa rappresentanza americana e australiana oltre che europea.

Par non possedendo da un punto di vista epidemiologico il riassetto di altre forme tumorali dagli anni Settanta in poi il melanoma è venuto assumendo in tutto il mondo per motivi in larga parte ancora sconosciuti un andamento che può dirsi quello di una malattia epidemica da 8-12 casi fino a trenta o addirittura quaranta (otto si calcola in Italia) per ogni centomila abitanti a seconda della latitudine geografica quando in passato per una stessa quota di popolazione se ne contavano due. L'epidemiologia ha registrato le punte decisamente più alte in Australia (Queensland e Nuovo Galles del Sud) in Nuova Zelanda negli Stati Uniti (California, Arizona, Nuovo Messico) e poi ancora nell'Europa del Nord dalla Svezia alla Norvegia dalla Danimarca alla Gran Bretagna.

In Scozia ad esempio in questi ultimi dieci anni il melanoma ha avuto un incremento dell'80 per cento. E nel rapporto i dati di un vasto studio pubblicato lo scorso anno l'epidemiologo neozelandese Mark Elwood dell'Università di Otago di Dunedin la notare che nello Stato australiano di Queensland da considerarsi l'area e più alta incidenza di



travolte? B i responsabili cioè di eventuali danni genetici alle cellule della pelle. E poi, il melanoma è in aumento in tutto il mondo non solo in Australia o in Nuova Zelanda. Anche Umberto Veronesi direttore dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano che allo studio del melanoma si è dedicato una parte notevole della sua attività di oncologo e di ricercatore promuovendo tra l'altro il Programma melanoma dell'Oms e scettico sulle posizioni sostenute dagli australiani «Ritengo» dice «che come per altri tumori non ci possiamo ancora i fattori etiologici del melanoma le cause che lo provocano. E ipotesi che imputano al sole la sua in sordina non lasciano perplessi. Pensiamo al fatto che fino a mezzo secolo fa una grande parte della popolazione viveva all'aperto che contadini e operai erano esposti al sole spesso a torso nudo. Come in allora il melanoma si affacciava solo adesso con grande frequenza quando chi vive fuori dei luoghi chi si è solo una quota del 10 per cento della popolazione? Stando a quel ipotesi non dovrebbe forse essere il contrario? E poi come si spiega che i marinai e le persone che svolgono mansioni di vario tipo sulle spiagge

non risultano più colpiti dal melanoma mentre lo sono gli appartenenti ai ceti impiegatizi alle classi sociali più agiate e le popolazioni in generale a più alto reddito come si verifica per altri tumori? Ancora per quale motivo il melanoma colpisce di più il tronco e gli arti inferiori e non il viso e le mani che sono esposti e costantemente esposti al sole? Ce chi risponde che ciò che conta è l'esposizione intermittente e traumatica al sole. Ma anche qui si può obiettare infatti nel corso degli anni e soprattutto in un atteggiamento improntato alla cautela e c'è stato un larghissimo aumento nell'uso di creme solari che se non altro hanno fortemente ridotto questi traumi. Il discorso a questo punto riporta a quel signore tedesco con la pelle lattiginosa e a quella ragazzina inglese dai capelli rossi. Ad una valutazione cioè del colore della pelle in relazione al rischio di melanoma e della quantità piuttosto che della quantità di pigmento in la macchina che apparebbe secondo gli esperti che si tratta un argomento hanno ricevuto un documento per la Cee nell'ambito del programma «Europa contro il cancro» un elemento decisivo nel determinare differenti interazioni e risposte ai raggi ultravioletti rendendo conto così delle situazioni critiche che si verrebbero a creare per certe epidemie. Quello della qualità della melanina - afferma ancora il documento - è un argomento che potrebbe probabilmente spiegare perché non tutte le popolazioni di pelle nera siano esenti da scottature e tendano ad evitare l'esposizione al sole nonostante che la loro pelle sia fortemente pigmentata.

Un ulteriore passo per capire «chi siamo (la famiglia) della nostra pelle» quando ci sdraiamo al sole è stato fatto da Thomas Fitzpatrick del Boston Medical School di Boston un pioniere nello studio della pigmentazione e del melanoma cutaneo e il più importante ricercatore che abbia affrontato finora il problema del «buco dell'ozono» in relazione al cancro della pelle. A lui si deve una definizione dei fototipi umani secondo quattro ripartizioni. Alla prima appartiene quella di tipo di popolazione con i capelli rossi la pelle molto chiara e disseminata di nevi che si brucia al sole con molta facilità e che non si abbronzia mai. Fitzpatrick considera le persone di questo tipo (specie poi se nella loro famiglia si sono verificati casi di melanoma) particolarmente a rischio non solo per il melanoma stesso ma anche per altri tumori della pelle. In posizione critica sono ancora quanti appartengono al secondo fototipo colorito cioè che si abbronziano con difficoltà e che si scottano sempre. Meglio vanno le cose per quelli del terzo fototipo che si abbronziano con facilità pagando solo il prezzo di qualche lieve bruciatura e ancora meglio per quelli che la natura ha assegnato al quarto fototipo e che al sole possono vivere felici e contenti. La discriminazione sembra essere qui l'essere precario o stabile. Natale Casanelli che è anche presidente del Programma melanoma dell'Oms voluto e sostenuto economicamente dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro - che i tumori sul rischio sono in parte di tre quelli relativi alla presenza di una carenza di raggi solari non hanno ragione di essere nel nostro paese. Perché se gli allarmi australiani hanno un senso in Australia dove la maggioranza della popolazione appartiene al primo e al secondo fototipo o negli Stati Uniti che non hanno una

Realizzata al Pasteur di Parigi Nuova tecnica di terapia genica

PARIGI. L'Istituto Pasteur ha annunciato di avere sperimentato con successo sui topi una nuova tecnica di terapia genica che potrà avere applicazioni soprattutto per le malattie che richiedono farmaci di origine proteica. L'insulina per il diabete e il fattore VIII per l'emofilia. La nuova tecnica consiste in una combinazione di terapia genica e trapianto di organi. Cellule geneticamente modificate racchiuse in un «sacco» secretano in tutto l'organismo del topo e non solo sull'organo malato la proteina che l'animale è incapace di fabbricare. Il «sacchetto» viene introdotto sulla parete addominale. E una vera fabbrica farmaceutica contiene 15 milioni di fibroblasti (cellule del tessuto connettivo) che producono la proteina senza provocare rigetto. La nuova tecnica è stata sperimentata su 15 topi affetti da una delle malattie lisosomiali dovute al cat

Lei, il lettino e l'analista: amore o controtransfert?

Le «relazioni pericolose» tra psicoanalista e paziente: il libro su Jung, Freud e la giovane Sabina Spielrein e le regole della Spi sull'abuso di autorità

SERGIO BENVENUTO

Sabina Spielrein una ragazza molto intelligente di 24 anni già afflitta da crisi schizoidi nel 1909 scrisse una lettera a Sigmund Freud. Dice che il suo psichiatra svizzero «quattro anni e mezzo fa era il mio medico e poi divenne un amico e in seguito «speti» cioè innamorato. Alla fine mi conquistò e tutto andò come di solito accade nella psicanalisi. Il disavvolto psichiatra svizzero era niente di meno che Carl Gustav Jung. Freud a queste rivelazioni fece orechie da mercante anche perché all'epoca egli pensava a Jung come al suo Delfino. Sabina poi divenne un'importante psicoanalista e Jung ebbe altre storie d'amore con sue

passare all'atto (come si dice nel gergo degli analisti) facendole avances sessuali ad una paziente senza interrompere l'analisi. Si sa che molto amonono shockati nello studio di psicoanalisti e che sono finiti molto spesso con i non di arzo. Il celebre psichiatra svizzero di Sausure ad esempio sposò una sua paziente che divenne psicoanalista a sua volta e membro della Società svizzera di psicoanalisi. Proprio nei giorni in cui i giornali si occupavano con una certa malignità del caso Traversa (il noto psicoanalista romo espulso dalla Società italiana di psicoanalisi per aver avuto rapporti sessuali con alcune pazienti) e apparso il volume degli psicoanalisti tedeschi H B Krutzsch e H Essers. Se l'analista se non è peccato (il titolo di Cortina, 1990) il tema è appunto quello delle «risposte amorose» che alcuni psicoanalisti hanno dato alle loro pazienti. «Non esiste un solo istituto psicoanalitico con un minimo di storia alle spalle» ricordano Krutzsch e Essers «in cui non si morirono di rapporti sessuali tra analisti e analizzandoli. Il caso Traversa non è quindi un caso mostruoso isolato e la punta di un iceberg. E l'iceberg è il fatto che molto spesso l'ideale della neutralità analitica e la collusione con fattori molto reali (con i reali del potere della carriera e delle pulsioni sessuali). Una deformazione professionale dell'analista e voler rimandare tutta la sessualità alle psiche o all'immaginario, all'incoscio - «candali» del genere fanno emergere una dimensione sessuale cruciale che sfugge a questa traslucenza. Ma sono fondati questi per telegolezzi? Si dà il caso che gli analisti spesso abbiano in analisi pazienti che già hanno avuto esperienze di terapia con altri. In scintille di belle. «Con tranquillamente a quanto si crede dice il psicoanalista romano che preferisce mantenere l'anonimato vanno talvolta i letterati con i pazienti non tanto i giovani analisti inesperti e che gli anni caldi ma gli anziani analisti che hanno alle spalle una lingua e prestigiosa carriera. Perché questo? Forse - replica T. proprio perché es-

sendo giunti alla vetta della carriera pensano che possono permettersi tutto. Pensano che le regole analitiche e lelementari che valgono per i principianti non si applicano più a loro. Pensano che possono interpretare. I regole come vogliono. Questi colleghi pensano sotto sotto la psicoanalisi e l'analisi. Le società psicoanalitiche non condannano l'analisi che nutre sentimenti amorosi nei confronti di una paziente raccomandando però di solito che in questi casi l'analisi si interrompa. E se invece è l'altro che gli offre orecchie e affetto le proposte se ne infinge la regola atre del non me tangere. «abuso» in questo caso dell'autorità che gli viene dal suo essere terapeuta. «In effetti» - continua T. - quando queste cose accadono l'analista non sfugge al senso di colpa. Questo si manifesta nel fatto che molto spesso nel corso di questi rapporti sessuali l'analista non avrebbe elaborato bene il suo «controtransfert» (l'analisi del paziente - sentimenti molto a cui è spesso frammentati amorosi nei confronti del malato - il terapeuta reagisce e comun-

que con sentimenti simili troppo umili e strani) alla ideale impossibilità analitica. Mi Giampaolo Livi psicoanalista a Milano reagisce con istinto non appena gli si parla di controtransfert. Se una paziente è attratta e questo non ha nulla a che fare di solito con il controtransfert. Trovo normale che ci si possa innamorare di una donna che si vede per mesi o per anni. E o 5 volte a settimana e così onestamente può innamorarsi tra colleghi in uno stesso ufficio. La molla e la passione amorosa non il controtransfert. Ben che Freud lo negasse l'analisi e intrisa di ipnosi e anche l'analisi può restare ipotizzato da un paziente. Un in dista ipotizzato può commettere un passo falso ma che allora o non mette i franci in mente. Invece molto spesso gli analisti che sono i scettici andati si mettono a teorizzare, cercano di giustificare magari in modo sofisticato quanto è accaduto. Si mettono ad interpretare i loro commenti. La cosa più banale del mondo che si possa essere attratti da una donna e che se una paziente non